

Cari amici!

Siamo arrivati al diciassettesimo capitolo, quello in cui si parla della famosa prostituta Babilonia. Sono sicuro che avete resistito fin qui pieni di curiosità e di impazienza per ascoltare, finalmente, e conoscere tutto di lei. Vi ho già detto che per il mondo protestante la prostituta Babilonia che siede su sette colli è la Chiesa di Roma. Vedremo che nell'Apocalisse la questione è un po' più complessa rispetto al dire semplicemente: si tratta di Roma, della Chiesa cattolica.

Cominciamo con un orientamento di fondo sul concetto di prostituta, perché vogliamo procedere in modo scientifico-spirituale pulito. La prostituta non è una donna, è l'anima. Questo è il primo aspetto che va messo in chiaro. In primo luogo, dunque, una riabilitazione del mondo delle donne, perché nel mondo degli uomini – e il mondo clericale è quasi solo maschile, soprattutto quello cattolico – la prostituta è sempre associata a una donna. Potete star certi che l'apocalista non ha mai pensato a una donna e, tra l'altro, Babilonia è una città, e questo non ha nulla a che fare con la donna.

Quindi, questa prostituta Babilonia è un'immagine dell'anima, e l'anima appartiene tanto all'uomo quanto alla donna e non ha nulla a che vedere con maschio e femmina. Si tratta dell'evoluzione dell'essere umano. In greco c'è πόρνη, da cui viene la parola pornografia. Ora il testo diventa più difficile per noi uomini d'oggi, perciò ho deciso di procedere in modo più scientifico-spirituale, soprattutto per avere un orientamento, altrimenti il testo diventa troppo complesso. Prendetelo come stimolo a lavorarci su, perché non intendo la mia interpretazione come l'unica possibile. Con l'aiuto della scienza dello spirito di Rudolf Steiner cercherò di descrivere le cose in modo da afferrare il concetto di πόρνη, per lo meno nella sua essenza.

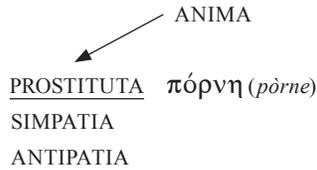


FIG. 1,VIII

Supponiamo che questo sia il significato semantico allargato del concetto di prostituta, poi dobbiamo coglierne il nocciolo, vale a dire l'essenza, e poi i contorni. Grazie all'essenza si capisce in che direzione sia possibile muoversi, e una volta colta l'essenza ci si può spingere anche alla periferia. Il testo poi lascia a ognuno, nella sua meditazione, nella sua vita, a seconda delle condizioni della sua biografia, la possibilità di cogliere i diversi aspetti di questa tentazione primigenia dell'anima a diventare prostituta.

Allora, qual è il nocciolo della questione?

Il concetto di πόρνη è quello dell'anima che si congiunge con chiunque in base a simpatia e antipatia. La prostituta non è una disfa matrimoni. Una rompi matrimoni lascia uno e va con l'altro, la prostituta invece si unisce con tutti. Quindi è la tentazione dell'anima, non di anelare allo spirito seguendo una direzione oggettiva, bensì di congiungersi in base alla momentanea simpatia e antipatia con le situazioni più diverse, prendendo quel che le serve e lasciando quel che non le piace più. Questa è la prostituta, perché la prostituta si unisce con gli uomini più diversi – se ora colleghiamo l'immagine a una donna. L'immagine, infatti, è presa dalla prostituta esteriore, ma in quanto immagine essenziale dell'anima che si unisce a piacere secondo la propria personale simpatia e antipatia. Credo che il concetto in quanto tale sia facile da afferrare e può significare di tutto. Per esempio: ieri eri amico suo e oggi, siccome «non mi serve più» o «non mi interessa più», ti accompagni con qualcun altro.

Questo è come in termini scientifico-spirituale potrebbe venire intesa quest'immagine dell'Apocalisse. Prostituta, infatti, è un'im-

magine: una donna che si congiunge con molti uomini. Ora si tratta di trasformare l'immagine in concetto, si tratta cioè di coglierla nella sua essenza, nella sua universalità, in modo che sia davvero un'immagine della tentazione primigenia dell'anima.



FIG. 2,VIII

La forza buona dell'anima è la fedeltà allo spirito. E la tentazione è il cedere dell'anima alla controforza, invece di mantenere una fedeltà allo spirito. Adesso usiamo ancora questa terminologia del connubio, dell'unione coniugale, perché il concetto di *prostituta* appartiene a quest'ambito terminologico. Quindi, fedeltà al consorte vuol dire sempre fedeltà allo spirito. (Fig. 2,VIII)

Cosa sarebbe allora il perversimento di questa fedeltà dell'anima allo spirito? La prostituzione, l'unirsi con chiunque. Dico cose comprensibili o che non si capiscono? Bene, allora l'essenza del fenomeno è colta.

Ognuno di noi, ogni anima, si trova in questa scelta, se mantenere quest'orientamento dell'anima nei confronti dello spirito, oppure no. Se conservare fedeltà allo spirito, oppure voltargli le spalle. E lo spirito ha qualcosa da dire all'anima, da offrirle, perché lo spirito vuole sempre il bene dell'anima, e naturalmente in questo sta la differenza tra anima e spirito. Lo spirito è la totalità del bene dell'anima, e quando l'anima diventa infedele allo spirito si perverte.

L'ho espresso anche così – un altro aiuto alla comprensione: noi abbiamo spirito, anima e corpo; lo spirito è libertà, creatività; il corpo è necessità di natura, determinismo in base a leggi di natura; e l'anima sta nel mezzo. L'anima può orientarsi verso lo spirito, può cercarlo, oppure può perdersi nelle leggi di natura. Per esempio, quando l'anima si vota al corpo – cos'è il godimento corporeo? Il godimento è nell'anima, solo che l'anima gode in base a quanto emerge dal corpo. Dunque, il concetto di prostituzione è quello dell'anima che si vota, si consuma nel corporeo, si lascia andare e vorrebbe vivere soltanto ciò che sale dal corpo, dalla natura, dalla materia: istinti, impulsi, desideri, qualunque essi siano. Questo è il concetto di prostituzione. Nel corpo, infatti, nel mondo della natura, sono presenti – come posso dire – i più diversi consorti. La fedeltà allo spirito, invece, è l'evoluzione buona dell'anima. Possiamo rappresentarcelo anche così. Questo valga come orientamento per entrare ora nel testo.

Siamo all'inizio del capitolo 17.

17,1 «E venne uno dei sette Angeli, quelli che hanno le sette coppe, mi parlò e disse: vieni, ti farò vedere il giudizio della grande prostituta, che siede presso molte acque»

E venne uno dei sette Angeli che avevano le sette coppe – supponiamo che sia il settimo Angelo, il quale li riassume e li include tutti – mi parlò e mi disse: vieni, voglio mostrarti il giudizio sulla grande prostituta, che siede su molte acque.

Vedremo che nel versetto 15 viene detto: *E mi parlò dicendo: le acque che tu hai visto, e sulle quali siede la prostituta, sono i popoli, le moltitudini, le nazioni e le lingue.* Significa che quest'anima, l'anima umana, siede, è congiunta col mondo corporeo, e quali che siano i popoli, le lingue e così via, nell'anima dell'uomo emergono i più diversi impulsi. Quindi, l'anima può includere tutto ciò che in quanto gruppo giunge dalle lingue, perché dapprima l'anima è una realtà di gruppo: l'anima riceve il carattere di gruppo dal corpo, dal mondo

della natura, e può impiegare questo fattore di gruppo delle lingue, dei popoli, delle nazioni, dei luoghi geografici, come strumento per tendere allo spirito; oppure può omettere di anelare allo spirito, può farsi prendere dal corpo e allora vuole vivere e godere solo ciò che sale da sotto. Quindi, essa poggia sul corporeo, sulla natura. L'anima si fonda sulle forze di natura e ha la possibilità – perché sta in mezzo – di usare tutto il corporeo come strumento per anelare allo spirito; oppure può diventargli infedele, la sua aspirazione allo spirito può venir meno, e l'anima precipita sempre di più.

Ecco qui l'immagine: siede sui fattori di natura, ci si siede sopra, siede su tutte le forze di natura che si esprimono nel carattere di popolo, di nazione, di lingua, in tutto quel che è fattore di gruppo. L'anima riceve dal mondo corporeo il suo carattere di gruppo, mentre nel suo anelare allo spirito s'individualizza sempre di più, perché lo spirito è individualizzazione. Mediante lo spirito l'uomo diventa sempre più un Io, si individualizza sempre di più.

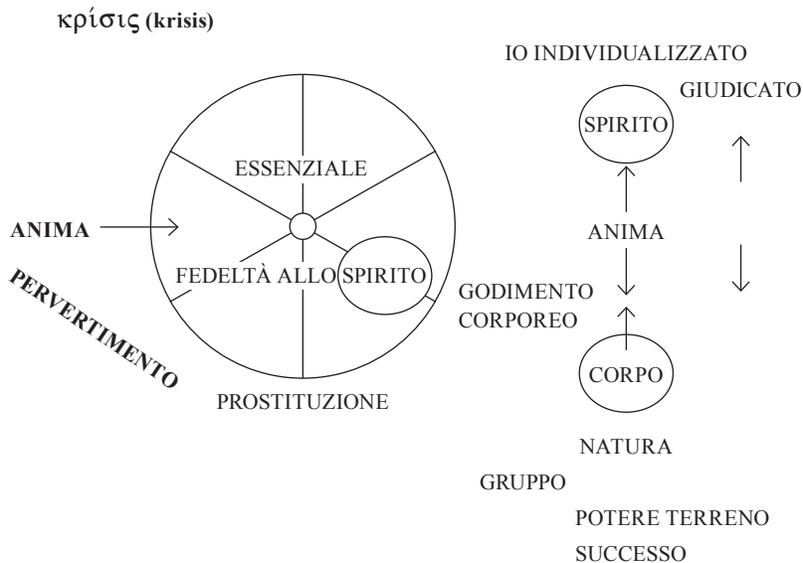


FIG. 3,VIII

In tutto ciò che è fattore di natura c'è il carattere di gruppo. Il gruppo, ciò che è comune, è buono o cattivo? Dipende da come l'anima vi si rapporta. Se il fattore di gruppo, di comunanza, aiuta l'essere umano a diventare sempre più individuale, allora è bene. Se il fattore di gruppo si accaparra l'individuo, lo inghiottisce e ne fa uno strumento, allora è male, moralmente male, perché l'essere umano proprio in quanto individuo non viene favorito.

17,1 ... *vieni, voglio mostrarti il giudizio sulla grande prostituta, che siede su molte acque*: l'evoluzione dell'anima che siede, entra in relazione con le acque più diverse, e l'acqua è l'elemento naturale fisico ed eterico. Cosa significa che io ti mostro il giudizio? Significa che io, caro apocalista, ti mostro che fa parte dell'evoluzione umana che l'uomo sperimenti il giudizio – in greco κρίμα, κρίσις. Quale vocabolo deriva da *krisis*? Il criterio. Il criterio è il metro di distinzione. Come distinguo la destra dalla sinistra? Devo avere un criterio. Cosa distingue la lingua italiana dal tedesco? Devo avere un criterio per sapere cosa appartiene all'italiano e cosa appartiene al tedesco.

Quindi, caro apocalista, ora apprendi, cioè ti viene dato il criterio per sapere in che modo l'anima venga giudicata. O l'anima viene indirizzata verso l'alto e quindi salvata – Faust direbbe: orientata verso l'alto secondo lo spirito, il che è la salvezza dell'anima, ed essa viene salvata – oppure viene indirizzata verso il basso, e quindi rovinata. L'anima va in rovina perdendosi nel punto più basso dell'evoluzione – cioè il corporeo.

L'andare in rovina in tedesco è *zugrunde gehen*, e cosa ci dice il Genio della lingua tedesca? Non tanto il fatto che si vada verso i fondamenti (*Grunde*), ma che si va ancora più giù, verso i sostrati (*zugrunde*) di natura, verso l'ambito delle necessità di natura e ci si perde in esse. L'anima che diventa mero fattore di natura, infatti, va in rovina, si identifica così tanto con la base dell'esistenza da perdersi.

Cosa voglio dire con questo? Che senza una scienza dello spirito oggettiva, pulita, il cristianesimo tradizionale non va avanti nella spiegazione di un testo come l'Apocalisse. Con la traduzione *vieni e ti mostro il giudizio della prostituta Babilonia*, c'è un mare di sgo-

mento, di angoscia, brividi e tremori; e con *prostituta Babilonia*, invece di prendere il concetto pulito, si è quasi sempre pensato alla sfera sessuale. Tra l'altro il sesso – il luciferico, in senso scientifico-spirituale – è l'esercizio più modesto di prostituzione. Il potere, il rapporto col potere, è un grado ancora più profondo di prostituzione.

Il cristianesimo tradizionale ha bisogno davvero dell'integrazione di una scienza dello spirituale. Prima di tutto questo *vieni e ti mostro il giudizio* non è lì per generare sgomento e paura, ma vuol dire: ora tu impari il criterio – τὸ κρῖμα. Perché affermare: «vieni e ti mostro come la prostituta Babilonia s'è presa una bastonata e ora è morta e distrutta» non spiega niente all'essere umano; egli non ha ancora capito perché sia andata così e perché questo esito sia karmicamente così giusto – se così non fosse, infatti, avremmo distrutto la libertà, non ci sarebbe stata nessuna libertà.

Quindi nell'Apocalisse abbiamo sempre e soltanto a che fare con concetti scientifico-spirituale puliti, oggettivi, descritti in immagini, e che invece vengono interpretati – lo dico ancora una volta – in modo troppo moraleggiante e superficiale per incutere sgomento e paura negli uomini. Ma questo non ci porta avanti, andiamo avanti solo con la conoscenza!

Ti mostro il criterio dell'evoluzione. Adesso impara l'essenza del criterio per cui gli uomini si separano dallo spirito: il criterio è che l'anima ha possibilità di scelta, o di andare verso l'alto, verso lo spirito, o di andare verso il basso. Questo è il criterio del bene e del male. Ti mostro, sulla falsariga della fenomenologia dell'anima, come l'anima possa divenire prostituta, e questo è il cammino evolutivo che si indirizza all'autodistruzione – e questa possibilità deve esserci, altrimenti non ci sarebbe la libertà.

E poi, dopo che in questo capitolo l'apocalista ha contemplato nei particolari le leggi in base alle quali l'anima si prostituisce, cioè si perde andando in basso, ecco che compare con la fenomenologia della nuova Gerusalemme, l'altro lato del criterio, l'altro aspetto del giudizio in base al quale l'anima va verso l'alto. Un testo sempre più scientifico-spirituale.

17,2 «Con lei si sono prostituiti i re della Terra; e coloro che vivono sulla Terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione»

Si è prostituita con i re della Terra, Dunque adesso sono i potenti della Terra che prostituiscono l'anima. *Re della Terra*: questo è il potere terreno.

Io cerco sempre di dire l'essenziale, il nocciolo, delle cose, in modo che ognuno possa farsi i suoi pensieri e non dica subito: «Sì, ma potrebbe significare anche questo!». Quando l'interpretazione è abbastanza ampia senza diventare arbitraria, in modo da cogliere l'essenziale nel modo più preciso possibile in un contesto che sia il più possibile vasto, allora è chiaro che ognuno può cogliervi i più diversi aspetti.

Ora, per quanto riguarda i Re della Terra – io intendo i poteri terreni, e non solo il potere di un George W. Bush –, ogni anima deve avere la continua tentazione in base al potere terreno; e, al posto di potere terreno, posso usare anche un'altra espressione: l'essere subordinati alla ricerca del successo, ciò che l'uomo cerca sempre nel successo terreno, esteriore.

POTERE TERRENO

SUCCESSO

Il vero successo dell'evoluzione, infatti, è il progresso dell'anima, è il fatto che l'anima si unisce sempre più con lo spirito – che poi si abbia successo terreno o meno, è irrilevante. Allora sì che l'anima resta fedele allo spirito. Nella misura in cui per l'essere umano diventa importante conseguire qualcosa sul piano terrestre, deve sapere che deve scendere a compromessi con lo spirito. È quel che c'è qui: re terreni, signori sulla Terra.

Vediamo che questa tentazione dell'anima di raggiungere qualcosa, questa tentazione di mostrare all'essere umano che gli è possibile, è la tentazione del potere. E appartiene all'evoluzione che ognuno vi sia esposto. Un'anima che si rispetta deve avere la tentazione di valer

qualcosa sulla Terra, deve essere costantemente in conflitto con questa forza, perché per noi – per l'anima umana che all'inizio è in uno stato di caduta – è ancora cosa da poco valer qualcosa nello spirituale. Dapprima nello spirituale si vale ancora troppo poco, e poi, quando si vale qualcosa nello spirituale, si ha troppo poco riconoscimento sulla scena di questo mondo. Questa controforza, questa tentazione deve esserci.

Ci sono molte persone che vivono tutta una vita con questo tipo di psicologia: «Io sono un fallito». Ne conosco molti. Cosa vuol dire «Io sono un fallito»? Dove sei un fallito? Forse sulla scena di questo mondo – ma questo è del tutto ininfluenza. Essere un fallito nel mondo spirituale, questo sì, naturalmente, sarebbe motivo di preoccupazione. Ma cosa vuol dire: «Sono un fallito?». Cosa vuol dire che lui è un fallito? Che l'attenzione è rivolta esclusivamente al potere terreno, al successo mondano.

Con questo, cari amici, non voglio dire che il successo terreno non esista. Non è detto. Il potere terreno come condizione necessaria per procedere *anche e tanto più* spiritualmente è una cosa; e tutt'altra è se il potere terreno mi impedisce di conseguire risultati spirituali. Torniamo ancora una volta al criterio: «Vieni, ti mostro il criterio dell'evoluzione dell'anima», e il criterio non è che dobbiamo disprezzare le realtà terrene. No, *il criterio è la realtà terrena*, il visibile, come strumento per il progresso dello spirito e dell'anima, e allora è buono. Se il fattore terreno, ciò che io raggiungo sulla Terra, ostacola l'evoluzione della mia anima verso lo spirito, allora non è buono. Questo è il criterio.

E qui vediamo come l'Apocalisse ci introduca subito in questo fattore arimanicico del potere, perché naturalmente esso afferra molto più in profondità di quanto facciano le forze sessuali – questo è un fatto personale. Il modo in cui veniamo alle prese col potere, invece, ha a che fare con questo: fino a che punto noi ci rendiamo reciprocamente sempre più liberi, o asserviti. La prospettiva tradizionale della Chiesa, che ha messo la prostituzione in relazione quasi solo col fattore sessuale, ci dice quanto sia diventato ottuso il cristianesimo in-

valso finora. Ci mostra che questo cristianesimo e la teologia hanno perso la possibilità di aprir bocca in proposito – come per altro è avvenuto. La Chiesa cattolica, infatti, ha enfatizzato in modo esagerato la castità – e negli ultimi tempi s'è visto che anche lì la cosa zoppica –, e il potere terreno ha goduto di considerazione ancora maggiore, se posso dire così.

Vediamo allora quale portata assuma trattare lo spirituale con un testo simile, così esatto dal punto di vista scientifico-spirituale. Quindi, il primo livello di prostituzione è l'infedeltà, il diventare infedeli allo spirito a causa del potere terreno, e questo è ben più cruciale rispetto a quando, per esempio, l'essere umano lotta personalmente nella sua interiorità con le forze sessuali – finché resta una faccenda personale.

La scienza dello spirito fa una distinzione: chiama una prospettiva *il luciferico*, ed è la prospettiva più ristretta di prostituzione – quindi il luciferico è più personale, più interiore; e chiama l'altra *l'arimanico* – e l'arimanico è più una categoria terrestre che riguarda i rapporti tra esseri umani. Questo ambito diventa moralmente molto più importante, perché con l'arimanico abbiamo a che fare col modo in cui reciprocamente ci aiutiamo oppure ci ostacoliamo nella tensione allo spirito.

17,2 *Si è prostituita coi re della Terra* – perché solo coi re? Se fosse una prostituta in senso tradizionale, perché si prostituisce solo coi re? Quindi, tutto il testo dimostra di non consentire un'interpretazione modesta, superficiale.

Si è prostituita coi re della Terra, e che abitano sulla Terra – ma sulla Terra abitano tutti gli uomini – *ubriachi del vino della sua prostituzione*. Questo *vino della sua prostituzione* è il contenuto dell'anima, è ciò che essa diviene con le forze che riceve dal basso. Il vino della prostituzione è l'anima che viene spinta dal basso, quindi dal corporeo, dai desideri in base al successo terreno – perché il successo terreno è da sotto, è mosso dall'esteriore. In questo modo l'anima diventa sempre più fattore di desiderio, si orienta sempre più secondo le sue brame.

Spiegherò questa prostituzione su tre livelli, quindi ancora più esattamente, sulla scorta delle virtù platoniche. A quel punto avremo un criterio più completo, però volevo andare avanti ancora un po' col testo in modo che ne ricaviate fondamenta più ampie e la cosa non appaia troppo astratta.

17,2 ... e gli abitanti della Terra, che sono diventati ubriachi – questa è la necessaria controforza che giunge nell'anima dal basso – del vino della sua prostituzione.

17,3 «E mi trasportò in spirito nel deserto. E vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era piena di nomi blasfemi, e aveva sette teste e dieci corna»

E mi portò nello spirito nel deserto, perché la visione aveva annunciato: vieni, e ti mostro la *krisis* della prostituta Babilonia. Quindi noi ci siamo ancora dentro. E ora dice: ed egli, questo Angelo, mi prese e mi portò in ispirito nel deserto. Questo *nel deserto* – ἔρημον –, alcuni di voi lo sanno grazie a Steiner, non è un luogo fisico, perché nello spirito non c'è nessun deserto fisico. Cos'è il deserto nello spirito? ἔρημος è la solitudine dell'anima.

ἔρημος (*eremos*)

L'anima eremitica è l'anima che si sente completamente sola al mondo, senza patria. Sola significa: quel che mi offre il mio popolo non mi basta; quel che mi offre la Terra non mi basta; quel che mi offre il corpo non mi basta. Quand'è che l'anima sperimenta la solitudine dell'io? Nel momento in cui avverte che soltanto lo spirito le basta. Tutto ciò che viene da sotto la rende sola, vale a dire, non vi trova il suo consorte, lo spirito. La solitudine, infatti, vien meno quando l'anima sposa lo spirito.

L'apocalista dice: io fui condotto in ispirito nel luogo spirituale del deserto. Vale a dire: attraverso l'esperienza di solitudine dell'uomo quando questi anela all'io, allo spirito, perché tutto ciò che giunge da sotto non gli basta. Attraverso quest'esperienza interiore tu

capirai, tu avrai il criterio di giudizio della prostituta Babilonia. In altre parole, cos'è il criterio per capire *cosa* e *perché* quel che vien da sotto rende infelice l'anima? Posso saperlo solo se faccio l'esperienza di ciò che rende felice l'anima, di che cosa non la rende più sola. Se non faccio mai l'esperienza di come l'anima vinca la solitudine e diventi felice, non avrò mai il criterio per capire perché l'anima sia infelice con tutto il resto. Il criterio del negativo, il criterio della conoscenza del male può essere solo l'esperienza del bene. Il male è l'esperienza che mi porta ad affermare: «Questo non mi basta, questo mi rende solo, infelice!». Ma basta questo per sapere perché? Una cosa, infatti, è essere infelici e un'altra è sapere il perché e come uscirne. Nessuno può accontentarsi di essere infelice.

Basta essere infelici per sapere come uscirne, oppure bisogna sapere *perché* si è infelici e *come* si diventa felici? Il criterio può essere soltanto sapere in che modo l'uomo diventa felice. E questo criterio viene illustrato con due immagini: in ispirito nel deserto, nella solitudine dell'anima. Qui, *spirito* e *solitudine* dell'anima: eremo. Vuol dire che ora l'anima fa l'esperienza che andando in basso è abbandonata, infelice, insoddisfatta. L'uomo, però, deve evolversi fino al punto in cui tutto quanto è terreno non gli basta, ed è allora che sperimenta la solitudine dell'anima. Questa solitudine animica è la forza dell'Io in cui scompare tutto quel che è di gruppo, perché non basta più quale contenuto dell'anima, e si fa strumento dell'anima stessa. Questo contenuto è qualcos'altro, non riguarda più la natura, non è proprio dell'anima, bensì è strumento per tendere allo spirito.

C'è un duplice aspetto: l'anima fa l'esperienza della solitudine, della solitudine dell'Io, perché avverte la mancanza dell'Io, dello spirito; e sentendo questa mancanza dell'Io vive solitudine, eremos: è sola, perché tutto quel che è di gruppo, tutto quel che giunge da sotto, tutto il fattore di natura, tutto il corporeo, non le basta più.

Tutto questo che ho cercato di presentare in modo un po' più articolato, viene detto in due sole parole: *mi portò in ispirito nel deserto*. Ora ricorriamo solo all'immagine del deserto. Cos'è il deserto nello spirito? È la solitudine dell'anima.

Questo è il criterio, la relazione fra l'anima e lo spirito, perché nel momento in cui l'anima si muove nella dinamica evolutiva dello spirito, si sente infelice in rapporto a tutto quanto viene da sotto. Questo non le basta, cerca di più, cerca lo spirito.

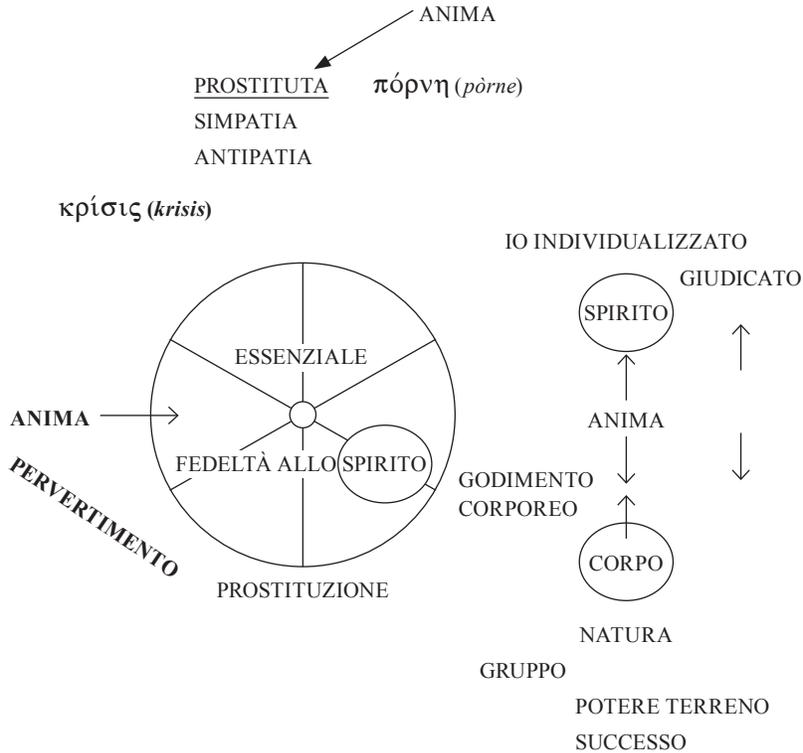


FIG. 4,VIII

17,3 *E mi portò nel deserto dello spirito* – per l'esperienza della solitudine animica – *e io vidi*: ora egli vede l'anima e può spiegarne davvero la fenomenologia; l'anima quale spada a doppio taglio dell'evoluzione, perché essa può muoversi sia verso l'alto sia verso il basso. ... *E io vidi una donna*, questa è l'anima di ogni essere umano.

Negli scritti sacri tutto l'animico viene sempre rappresentato ricorrendo al femminile. Tutto lo spirituale, invece, viene rappresentato in termini maschili. Era una cultura patriarcale, se vogliamo, ma può valere anche come complimento per le donne, perché saltano fuori sempre e di nuovo tante forme di sensibilità.

Negli Stati Uniti, in particolare, c'è un movimento femminista che è riuscito a rendere in forma maschile-femminile tutto quel che nella Bibbia si presenta al maschile, per esempio: «*And God created the world and he-she*», cioè tutto viene espresso ricorrendo al pronome maschile e femminile *he-she*. E così: «*And he-she saw everthing was ok*», riporta sempre *he-she*, perché non è possibile che sia solo *he*. Basterebbe solo avere un briciolo di coscienza storica: un tempo l'umanità era così – e oggi non è molto meno patriarcale –, e da questo clima culturale la lingua ha assunto le sue forme espressive.

L'essenziale per noi è sapere che tutto il femminile sta per l'anima, e tutto il maschile sta per lo spirito. Se ci concentriamo sull'anima e sullo spirito tutto quel che si riferisce alla differenziazione sessuale tra uomo e donna sparisce, perché si tratta dell'umano. Ogni essere umano ha un'anima e ogni essere umano anela allo spirito. Non c'è bisogno che le donne si sentano tirate in ballo, altrimenti, se rimaniamo alla distinzione uomo-donna, non ritroviamo più il livello su cui è posta la riflessione.

17,3 *E vidi una donna* – l'anima dell'essere umano – *che sedeva su una bestia scarlatta*. Questo star seduta è un'immagine dello star fermi, del fatto che l'anima non evolve in direzione dello spirito. Se anela allo spirito, infatti, non può stare seduta, deve muoversi, deve evolversi. L'aspirazione al godimento dell'anima è la controforza necessaria. Ciò che è libero, infatti, non *deve* esserci, e non arriva da sé; l'autogodimento arriva da sé, lo dà la natura, e il sedersi sulle forze di natura lasciandosi condurre da esse non richiede nessuno sforzo da parte dell'uomo.

Come mai ciò che è libero non arriva in automatico? Perché altrimenti non sarebbe libero! Mi spiace, ma non può essere diversamente, e se quanto è libero non arriva da sé, bisogna impegnarsi un po'. Vale la pena impegnarsi? Osserviamo la psicologia umana, perché vale per tutti, e anche noi ci siamo dentro. Psicologicamente qualcu-

no si dice: «Ma se con questa scienza dello spirito devo faticare, allora ricorro a qualcos'altro. Chi lo dice che sono infelice se mi affido soltanto alle forze di natura?».

Come sarebbe la cosa se l'uomo affidato alle sole forze di natura fosse felice? Vorrebbe dire che il buon Dio si è sbagliato, perché aveva pensato di aver fatto l'essere umano in modo che senza l'esperienza della libertà, e senza il carico della fatica per conseguirla, fosse infelice. La divinità aveva pensato: creo l'uomo fatto così che diventi totalmente infelice se non rivendica nessuna libertà e si rimette solo agli impulsi di natura – e ora, invece, c'è un sacco di gente che dice: «Io sono completamente soddisfatto!».

A questo punto, la Chiesa ha forse il diritto di moraleggiare dicendo che questa gente bara? Questo è il punto in cui il moralismo diventa ricattatorio al massimo, perché nessuna Chiesa ha il diritto di dire: «Tu bari!».

Se quello si sente felice, si sente felice. Punto. E se Dio ha ragione, dobbiamo aspettarci che verrà un momento in cui non sarà più così felice. Ma deve dirlo lui, questo è il punto cruciale della faccenda. Nel momento in cui dirà: «Ah, sono depresso, non sono per niente felice!», bene, allora provi qualcos'altro – ma solo se è lui a volerlo. O Dio ha fatto le cose per bene – cioè ha creato l'essere umano in modo che deve darsi da fare, deve impegnarsi quando sceglie la libertà perché altrimenti non è felice –, oppure i conti non tornano. Non abbiamo bisogno di una Chiesa che ricatta le persone, abbiamo bisogno solo di avere un po' di pazienza. Il buon Dio, già da molti millenni, pazienta con noi e aspetta: vuoi provare ancora una volta se sei felice senza tendere allo spirito? Prego, fai pure. E puoi anelare allo spirito solo frammento dopo frammento, altrimenti non si tratta dello spirito. Se lo fai perché lo *devi*, allora è la parte peggiore dell'anima, non lo spirito. Fare il bene per dovere, per sottomissione, è male – è tutt'altro che bene!

L'Apocalisse è un testo liberante da tutti i punti di vista, perché vi si respira l'oggettività delle leggi cosmiche. Si tratta solo di capirla sempre meglio.

17,3 *E vidi una donna seduta su una bestia scarlatta* – ho appena commentato questo fattore animale, di natura, questo sedersi. Il ros-

so è scarlatto; la questione è dello scarlatto e del purpureo, due *nuan-ces* del rosso. Qui il rosso sta per le sofferenze. Ora vi faccio una proposta, ma se ne avete una migliore fatevi sentire.

L'anima ha due forze fondamentali: simpatia e antipatia, propensione e avversione. Fra il porpora e lo scarlatto qual è il colore migliore? Per alcuni è l'uno, e per altri è l'altro. Il porpora è il colore dei cardinali – ecco perché io l'ho messo un po' dal lato migliore! (risate)

Intervento: ... sull'origine del colore: lo scarlatto viene dalla Terra e il porpora viene dagli animali marini; il fisico e l'eterico.

Archianti: Aha, il fisico e l'eterico. Bene. Per l'apocalista queste riflessioni scientifico-naturali sono state determinanti. Altre opinioni...

Intervento: *kokinós* è una cocciniglia, e il colore viene ricavato dalla cocciniglia.

Archianti: *kokinós* è lo scarlatto, e la parola greca κόκκινος dice che viene dalla cocciniglia, quindi dal mondo degli animali terrestri – terra e animali; mentre il porpora viene più dall'acqua.

Intervento: La porpora viene da un murice, da un mollusco, una conchiglia acquatica.

Archianti: Da una conchiglia, e le conchiglie sono prossime alle rane – nel senso che le conchiglie, come gli anfibi, vivono tra acqua e terra. Un tempo, per capire la natura di un animale si osservava attentamente se quell'animale visse sulla terra, nell'acqua o nell'aria. Per esempio, un uccello è un volatile, perché essenziale alla sua struttura è l'aria. Per gli esseri umani di allora, il fatto che l'elemento vitale di un animale fosse la terra, l'acqua, l'aria, o addirittura il calore come nelle salamandre, era rappresentativo della sua essenza. Essi percepivano queste forze di natura in modo sovrasensibile, per così dire.

E qui le rane e le conchiglie vengono intese come *anfibi* nel senso che vivono tra terra e acqua, in entrambi gli elementi. È così. Ci sono animali puramente terrestri; altri, come i pesci, puramente acquatici; e altri ancora che vivono tra la terra e l'acqua e che vengono denominati anfibi. Queste sarebbero le rane di cui ho parlato ieri.

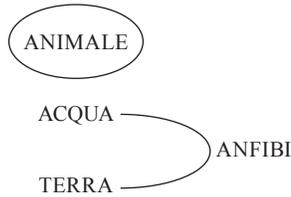


FIG. 5,VIII

Vi ringrazio molto. Naturalmente queste precisazioni scientifiche sono molto importanti per l'Apocalisse, e ora abbiamo una differenziazione tra lo scarlatto e il porpora.

Tutto questo dice che lo studio dell'Apocalisse è infinito sotto ogni aspetto: dal lato scientifico-naturale; dal lato psicologico, quello dell'anima; e dal lato dello spirito. I tre ambiti sono infiniti.

17,4 «E la donna era vestita di porpora e di scarlatto, e ornata di oro, di pietre preziose e di perle e aveva in mano una coppa d'oro, piena di abomini e di immondezze della sua prostituzione»

E la donna era vestita di porpora e di scarlatto, e ornata d'oro, di pietre preziose e di perle: c'è una triplicità. Ornata: di tutto quello che viene dal mondo la prostituta Babilonia ne fa un ornamento. Un prostituta deve apparire bella, altrimenti non ha chances e, naturalmente, siccome le immagini sono quelle di una prostituta, ci si muove fra immagine e realtà effettiva. Cosa significa ornarsi? Cos'è la cosmesi? Si vuole apparire belli – che lo si sia davvero o meno non conta; importante è apparire belli, dunque, lei usa quel che c'è a livello degli animali, a livello dei pianeti e di tutte le forze della Terra; usa tutte le forze del Sistema solare e tutte le forze dello Zodiaco per ornarsi. (Fig. 6,VIII) Tutto è lì perché lei appaia bella, per suscitare il desiderio degli uomini, se vogliamo restare all'immagine della prostituta.

Dove abbiamo questa triplicità? Molto semplice. Le perle nascono solo sulla nostra Terra. Per quanto riguarda le pietre preziose, potete

leggere quel che Steiner dice nelle conferenze che ha tenuto per gli operai del Goetheanum. In quell'occasione qualcuno gli aveva chiesto da dove venissero i colori dei fiori, e lui ha spiegato da dove provenivano, perché era al corrente quasi di tutto. Il giorno successivo lo hanno incalzato con un'altra domanda: ma anche le pietre sono colorate; da dove arriva il loro colore? Steiner rispose che proviene da quel che sorge nel lungo ciclo di 2.160 anni che il Sole impiega per passare da un segno zodiacale al successivo. Quando il Sole ha compiuto l'arco di 25.920 anni attraverso tutte le dodici costellazioni zodiacali, le forze delle costellazioni fanno sorgere i colori nelle pietre. Per questo la Terra ha bisogno di tanto tempo, ma succede. E quegli operai erano entusiasti che *il Dottore* avesse spiegato tutto quanto.

Quindi, qui (Fig. 6,VIII) le pietre preziose; e siamo a due: pietre preziose e perle. Cos'è il terzo? L'oro, il Sole.

- Sole: Sistema solare;
- pietre preziose: Zodiaco;
- perle: evoluzione sulla Terra, perché una perla è sofferenza cristallizzata.

Pensate che tutto questo sia per l'evoluzione dell'anima e dello spirito? No, è solo per farsi belli, per le belle apparenze. Tradotto in termini psicologici, abbiamo la nostra vita di tutti i giorni. Ogni uomo è a questo bivio: voglio apparire buono o voglio diventare buono? Questa è la domanda. E ognuno di noi investe alcune forze del proprio regime economico – non solo in termini di euro, ma forze – per apparire buono, perché altrimenti la cosa non funziona. Ognuno deve sembrare, almeno un pochino, buono; e se tutto va bene, forse gli resta anche un briciolo di forze per diventare buono. Il testo dell'Apocalisse diventa allora attualissimo, solo che bisogna interpretarlo, capirlo, tradurlo in modo scientifico-spirituale. Allora è bello chiaro.

25.920

PIETRE PREZIOSE

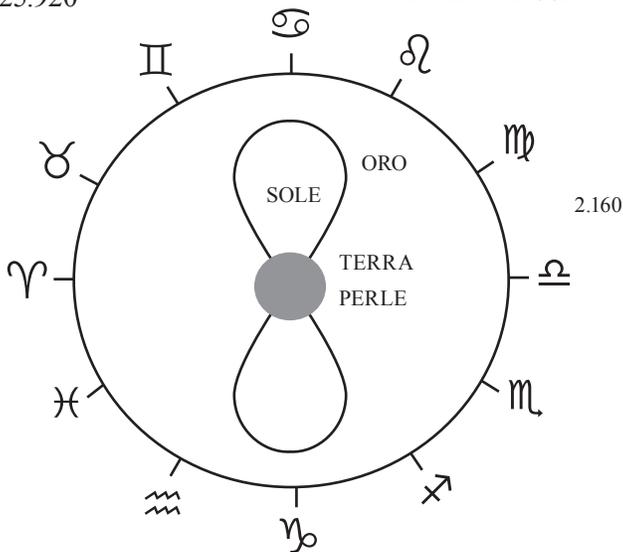


FIG. 6,VIII

17,4 *E la donna era rivestita di porpora e scarlatta, e ornata d'oro.* Pensate che ne abbia abbastanza di tutte le bellezze della Terra? Non le bastano, e prende anche quelle del sistema planetario, quelle dello Zodiaco: tutto per me, tutto per me! *E la donna era rivestita di porpora e scarlatta, e ornata d'oro:* l'uomo di allora quando sentiva il termine *oro* pensava immediatamente al Sistema solare. Si pensava alle forze spirituali e animiche, non alle cose materiali, perché tutto ciò che è materiale è penetrato di spirito. La realtà della cosiddetta materia è lo spirito che la impregna.

Tutto questo è descritto qui, nell'Apocalisse. È quanto ci viene spiegato dagli iniziati che raccontano da dove provengano le forze, le forme e i colori delle pietre preziose. Non dico che un tempo tutti gli uomini avessero capito l'Apocalisse, però c'erano iniziati che ne comprendevano davvero il linguaggio tecnico che è scientifico, è esatto.

Dunque, oro: Sistema solare; pietre preziose: Zodiaco, l'eternità in quiete; e il tempo in movimento – tutto questo per ornare sulla Terra l'anima, e perché l'uomo appaia bello vengono enumerate anche le perle. Se vogliamo, con le perle siamo di fronte a un grande mistero, perché la perla è dolore cristallizzato, e il dolore non è lì per farsi belli. Il dolore è fatto apposta per diventare bene. Dal punto di vista scientifico-naturale è una degenerazione inquietante il fatto che l'anima che diventa infedele allo spirito, che si prostituisce, che vuole apparire bella, si adorni addirittura con le forze del dolore altrui. È una perversione enorme, perché la sofferenza non è lì per farsi belli, ma per diventare bene.

Naturalmente il dolore si potrebbe anche usare, e a titolo di esempio mi viene in mente – prendetelo per quel che vi serve – che oltre l'oceano atlantico c'è il potere occidentale che, per apparire bello e mettersi dalla parte del bene vincendo la guerra in Iraq, cosa fa? Il Presidente vuole farsi bello avendo successo, e pretende di farlo con la sofferenza e addirittura con la morte di migliaia di soldati, che sono tutti esseri umani! La sofferenza, ciò che sarebbe fatto apposta per portare avanti spiritualmente gli uomini, viene usata per farsi belli. Questo è solo un esempio – ma qualcosa lo fa ognuno, perché questa controforza deve esserci. Poi spetta al singolo rendere concrete le cose nel proprio vissuto, e perciò ho portato solo un esempio che non riguarda direttamente noi, perché ha a che fare col Presidente degli Stati Uniti. E a ognuno viene lasciato il portare le cose nel concreto in modo che abbiano un senso per la sua vita.

17,4 *E la donna era rivestita con porpora e scarlatto, e ornata d'oro e di pietre preziose e di perle, e aveva un calice d'oro in mano, colmo degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione.* Il calice d'oro è un recipiente, è l'esteriore, è ciò che appare. Dall'esterno appare d'oro, come forza solare, ma dentro è pieno di abomini e immondezze della sua prostituzione. Il bello fuori e l'impuro dentro. L'Apocalisse, invece di fare moralismi dicendo: «Caro uomo, stai attento a tutta l'impurezza che c'è nella tua anima, tu che fai di tutto per sembrare buono esteriormente!», presenta quest'immagine libe-

rante. Le immagini infatti sono fatte anche per lasciare liberi: la donna ha un calice d'oro nelle mani, e cosa c'è dentro? Non lo si vede.

Se una persona ha in mano un recipiente, un calice o una coppa, e sta bevendo, noi non andiamo a chiederle di farci vedere quel che c'è dentro! Ora siamo abituati ai bicchieri di vetro trasparente e ne vediamo il contenuto, ma il calice della prostituta è di migliore fattura, è d'oro, e non si vede quel che c'è dentro. Questo è quanto ci viene rivelato dall'apocalista – nel caso non sapessimo che nell'anima non sempre tutto è a posto.

Questo abominio, quest'impurità, è quel che vi avevo promesso di introdurre in un modo un po' più sistematico. Voglio arrivare ancora al verso 7 e poi lo faccio.

17,5 «e sulla sua fronte c'era un nome, un mistero: la grande Babilonia, la madre delle prostitute e di tutti gli abomini della Terra»

E sulla sua fronte era scritto un nome, un segreto, quindi sulla fronte, questo è il pensare. La fronte sta per i pensieri, per il pensare, diciamo per la coscienza; il cuore sta per il sentimento, le emozioni; e le membra stanno per le azioni. Quindi, *fronte* vuol dire: cos'è il contenuto di pensiero? Qual è il concetto? E noi ora arriviamo al concetto della prostituta Babilonia. Sulla fronte c'è il concetto, perché lì c'è il pensare, ci sono le forze di pensiero.

17,5 *E sulla sua fronte era scritto un nome*: il nome è l'essere. Io ho parlato di concetti, e il concetto è l'essenza di una cosa. Sulla fronte c'è il suo nome e il nome è l'essenza. Qual è il nome, qual è l'essenza che è scritta lì? Babilonia. In francese e in italiano *una babilonia* è un patatrac, è uno scambussolamento senza pari, e si usa dire: «Basta con questa babilonia!».

Babilonia la grande, quindi non una piccola Babilonia, bensì la grande, grande quanto la Terra. Quindi, questa Babilonia, questo nome, questo concetto, dobbiamo capirlo non come qualcosa di piccolo o di limitato, ma come qualcosa di grande. Il concetto di grande

l'abbiamo visto molte volte. Che differenza c'è fra piccolo e grande? Piccolo vuol dire che vale solo per certe persone, per certi popoli, quindi non è un fattore universalmente umano; grande significa che vale per tutti gli uomini, ovunque. Questo è il concetto di grande.

Babilonia la grande significa: è ovunque, vale per tutti gli uomini in ogni tempo, perciò Babilonia è ognuno. Ecco perché ho detto che è l'anima umana, l'anima dell'uomo. Dapprima viene inteso in modo molto generale, ma in quanto anima di ogni uomo, perché è grande. È talmente grande che nessuno può dire: «Non mi riguarda, comprende gli altri!». Questo è il concetto di *μεγάλη*, veramente potente.

Babilonia la grande βαβυλῶν ἡ μεγάλη e, alla lettera, ἡ μήτηρ τῶν πορνῶν, la madre del πορνῶν, cioè del prostituirsi in senso maschile e femminile: della prostituta e del... non c'è il termine per il maschile, quindi diciamo dell'essere umano che si prostituisce.

ANIMA DI “OGNI” UOMO

“BABYLON”

τῶν πορνῶν (*ton pornòn*)

FIG. 7,VIII

La traduzione ha reso con il termine *prostituzione* l'espressione: esseri umani che praticano prostituzione – e questo vale sia per i maschi che per le femmine, non c'entra la differenza sessuale –, ed è completamente astratto. In greco c'è: *Babilonia la grande, il nome è un mistero, un segreto*. Significa: caro uomo, nel corso di tutta la tua evoluzione tu avrai ancora altro da scoprire. Mistero vuol dire: il cercare non ha mai fine. Il mistero è questo, ed è il concetto dell'esoterico. La ricerca di questo mistero non è mai finita, sarai sempre occupato in questa ricerca.

Il nome è un mistero – alcuni manoscritti hanno eliminato la parola μυστήριον e questo è molto interessante. Quindi, il nome mi-

sterioso è Babilonia, la grande, la madre degli esseri umani che si prostituiscono, delle anime umane che si prostituiscono. Se traduciamo con *madre della prostituzione* diventa astratta la cosa. Quindi: madre degli esseri umani, di ogni essere umano che ha in sé la forza della tentazione – la controforza, e deve averla – di diventare uno che si prostituisce, un infedele allo spirito.

17,5 *La madre degli esseri umani prostituiti e degli abomini sulla Terra*. Sapreste dirmi cos'è un abominio, qualcosa di abominevole? Se qualcosa non mi va o mi è particolarmente antipatica, per me è un abominio. Questi, ovviamente, sono tutti tentativi per comprendere la traduzione. Quindi, con abominio viene detto tutto e niente. Devo risalire all'origine.

Intervento: ...

Archiati: No, no, l'immagine primigenia, l'archetipo, non causa niente. È la madre che genera. Quel che lei vuol dire è che *madre* è sia un lui che una lei. Se la disturba che sia madre, dica madre-padre. È inteso così, e vuol dire che genera, causa qualcosa, è l'origine. Madre significa *origine*. Non *immagine archetipica*, bensì origine, radice, causa.

CAUSA

Madre significa causa. È naturale e ovvio. Chi è la causa del bambino? La madre – senza il padre? Anche lui. Quando saremo andati avanti abbastanza con la fecondazione in vitro, il padre sarà la ruota di scorta... vedremo come sarà. Duemila anni fa non c'era nessuna fecondazione in vitro.

Intervento: ...

Archiati: Mi dia il tempo di arrivare alla fine del versetto 7 e poi svilupperò alla lavagna qualcosa che non è in contraddizione con quanto lei ha detto, ma è molto più complesso.

Al verso 5 c'è il nome, il segreto, la grande Babilonia, la madre, la causa prima, la coppia madre-padre. Ora mettiamoci d'accordo sul fatto che le parole che leggiamo sono tentativi di traduzione dal gre-

co, e il presupposto è che con questa terminologia ce la caviamo se abbiamo il filo conduttore di una scienza dello spirito. Farò subito un tentativo.

17,5 ... e tutti gli abomini della Terra – τῆς γῆς – non sulla Terra, ma della Terra, ed è tutt'altro.

17,6 «E vidi la donna ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù. E mi meravigliai molto quando la vidi»

Ed io vidi la donna, ora c'è quest'immaginazione della fenomenologia dell'anima umana che diventa infedele allo spirito. Cosa succede, cosa diventa l'anima? *Ed io vidi la donna ubriaca*: l'ebbrezza, l'ubriachezza, è l'impurità complessiva dell'anima, perché nella misura in cui l'anima si apre allo spirito consegue entusiasmo, non ebbrezza. Ebbrezza è annebbiamento dello spirito, e il bene dell'anima è rischiaramento, illuminazione, grazie allo spirito. Si tratta di nuovo di un perversimento: ebbrezza, ubriacarsi, vuol dire spirito annebbiato. La legge evolutiva dell'anima è che l'anima diventi sempre più chiara, sempre più colma di saggezza attraverso l'illuminazione grazie allo spirito.

Cosa rende l'anima ubriaca? ... *perché si è ubriacata del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù*. Significa che ha sfruttato le forze di amore degli altri uomini; ha usato per sé l'anelito all'amore e l'aspirazione al bene degli altri uomini. Quest'anima è diventata impura, si è adagiata nell'impulso dell'egoismo al punto da usare gli altri esseri umani come strumenti per sé – questo lo esprime l'immagine del sangue, del succhiare sangue, dell'ubriacarsi di sangue. E gli altri muoiono – abbiamo già incontrato quest'immagine: il sangue viene versato –, ma il sangue viene versato o viene bevuto? Fisicamente viene versato, perché essi, questi martiri, muoiono; animicamente viene bevuto, perché il sangue viene succhiato e sfruttato dalle brame dell'anima.

17,6 *E mi stupii molto quando io la vidi*. Quest'immaginazione è tra le più possenti, e perciò l'apocalista sottolinea: il mio stupore era enorme quando la vidi!

Cosa stupisce, cosa meraviglia in modo così possente? Stupisce il modo tanto saggio in cui il Creatore ha creato la struttura dell'umano. Riempie di stupore, di ammirazione, di venerazione che l'anima possa essere sana e felice solo nel suo anelito allo spirito. È stupefacente come l'anima non possa essere felice e piena quando va verso il basso. Riempie di stupore come tutto sia pertinente, come tutto il mondo della natura abbia dovuto essere creato, come tutto il mondo dell'anima e dello spirito siano stati creati perché ci fosse questa relazione e l'uomo possa esperirlo in modo oggettivo.

L'apocalista è pieno di meraviglia, trova stupefacente come la struttura trinitaria del mondo e dell'uomo sia stata creata secondo corpo, anima e spirito, e lo sottolinea ripetendo: *Mi stupii molto come la vidi.*

17,7 «E l'Angelo mi parlò e mi disse: perché ti meravigli? Io ti dirò il segreto della donna e della bestia, che la porta, le sette teste e le dieci corna che ha»

E l'Angelo mi parlò dicendo: perché ti meravigli – διὰ τί ἐθαύμασας? Qual è il contenuto di questo stupore? Perché non basta che tu ti stupisca, non basta che tu ti meravigli nel vederlo: ora elevati dal grado dell'immaginazione a quello dell'ispirazione e articola concettualmente qual è il contenuto del tuo stupore. Perché, come mai, cosa c'è dentro a ciò che ti meraviglia? Non basta questo gettare lo sguardo e trovare che è meraviglioso. Cos'è? Caro apocalista, prendi coscienza: che cos'è?

E questo ora deve venire detto in parole, deve venire reso con l'articolazione della parola al livello ispirativo.

17,7 *Io ti dirò – ἐγὼ ἐρῶ σοι, quindi, non io ti mostrerò quel che tu vedi, ma: io te lo dirò.* Ora siamo al livello dell'interpretazione del contenuto grazie alla parola. Io ti dirò, ti tradurrò in parole, in concetti, le immagini che tu hai visto, *il mistero della donna – τὸ μυστήριον τῆς γυναικὸς – il mistero dell'anima umana e l'evoluzione dell'anima, e della bestia che la porta – καὶ τοῦ θηρίου τοῦ*

βαστάζοντος αὐτήν. Mistero dell'anima e mistero della natura, del corporeo che regge l'anima.

Ti dirò il segreto della donna e della bestia che la porta, che ha sette teste e dieci corna. La bestia, che porta la prostituta Babilonia su cui lei siede, ha sette teste e dieci corna – l'avevamo già visto l'ultima volta.

La prostituta Babilonia, questo è il nome. È una prostituta: πορνεία, la prostituzione. Cosa si intende per prostituzione? Questo è il concetto generale, perché viene chiamata prostituta, πόρνη. E poi vengono parole come: βδελυγμά abominio; bestemmie, βλασφημία; e altre parole come: impurità, ἀκαθαρσία.

Ora faccio lo schizzo che vi avevo promesso, e possiamo andare avanti da lì.

Se ora portiamo il tutto in una struttura scientifico-spirituale, la mia proposta è questa (Fig. 8,VIII): il piano dello spirito, quello dell'anima e quello del corpo – e questo è un filo conduttore inequivocabile.

La prostituzione è il perversimento dell'anima, perché prostituirsi vuol dire degenerazione delle forze dell'anima – ma non solo nella sfera sessuale, deve essere a tutti i livelli. Se la prostituta Babilonia è un'immagine complessiva della perversione delle forze dell'anima, allora dobbiamo avere:

- la perversione della relazione con lo spirito; poi
- la perversione delle forze animiche stesse; e infine
- la perversione della relazione col corporeo.

1. SPIRITO	βλασφημία (<i>blasphemia</i>) BESTEMMIA
2. ANIMA	ἀ-κάθαρσία (<i>a-kàtharsia</i>) IMPURITÀ
3. CORPO	βδελυγμά (<i>bdelygmà</i>) ABOMINIO

FIG. 8,VIII

E quando abbiamo questa grande differenziazione vi è contenuto tutto. Non si può dire che manchi qualcosa, e tutto quello che vogliamo metterci vi trova spazio.

Ora, in greco c'è qualcosa come una quarta parola che le abbraccia tutte e tre, perché nel testo greco ci sono tre termini tecnici, tre aspetti fondamentali della πορνεία, della prostituzione. E precisamente, per il livello corporeo c'è βδελυγμά che viene tradotto con abominio. Viene tradotto così, solo che βδελυγμά è un termine tecnico. Sono proposte che faccio io, non le trovate in Steiner, perciò vi dico, vedete se potete farci qualcosa, perché finora proposte non ne sono state fatte.

E cosa ci sarebbe nell'anima? Impurità, ἀκάθαρσία, questa è la parola che compare. E per quanto riguarda lo spirito, la saggezza? Βλασφημεία, la bestemmia.

Bene, ora abbiamo messo in ordine la terminologia che viene adottata, altrimenti non ci si può orientare: abominio, impurità, bestemmia.

Impurità possiamo anche capirlo, ma per quanto riguarda *abominio* e *bestemmia*, forse abbiamo poche idee in merito.

Ora provo a fare un prospetto sulla base delle famose virtù platoniche: saggezza, forza, temperanza, e giustizia. La giustizia è la giusta misura, né troppo né troppo poco, quindi la quarta virtù è la virtù di tutte le virtù. Tra l'altro, fino a oggi non solo Platone costituisce il fondamento – anche Rudolf Steiner si riferisce spesso a Platone –, ma perfino nelle grotte di Qumran si sono rinvenuti pezzi dei dialoghi platonici in ebraico, provenienti chiaramente dai suoi *Dialoghi*. Naturalmente, tradotti in ebraico sembrano tutt'altro, ma se lo si traduce nella nostra lingua ci si dice: un momento, ma questo c'è pari pari in Platone, è la stessa cosa, sono le stesse immagini. Quindi, non pensiamo che Platone fosse diffuso solo in greco.

Se colleghiamo le tre virtù con la quarta, abbiamo sul piano dello spirito la saggezza, su quello dell'anima il coraggio. La relazione con le forze del corpo, cari amici, si chiama temperanza, o senso della misura. Con la percezione sensoria, tramite il corpo, l'uomo diventa

temperante. Temperanza o moderazione, per esempio, quando bevendo vino ci si modera. Queste sono le tre virtù dell'anima, e si tratta della triplice modalità con cui l'anima non diventa prostituta.

E ora, in cosa consiste la prostituzione? In cosa consistono la bestemmia, l'impurità, l'abominio?

C'è una duplice bestemmia: nello schema è l'estremo a sinistra e a destra; c'è una duplice impurità, a destra e a sinistra; e c'è un duplice abominio.

Abominio ha a che fare col corpo, si compie in rapporto alle forze di natura.

Bestemmia riguarda i contenuti spirituali.

Impurità riguarda le forze dell'anima.

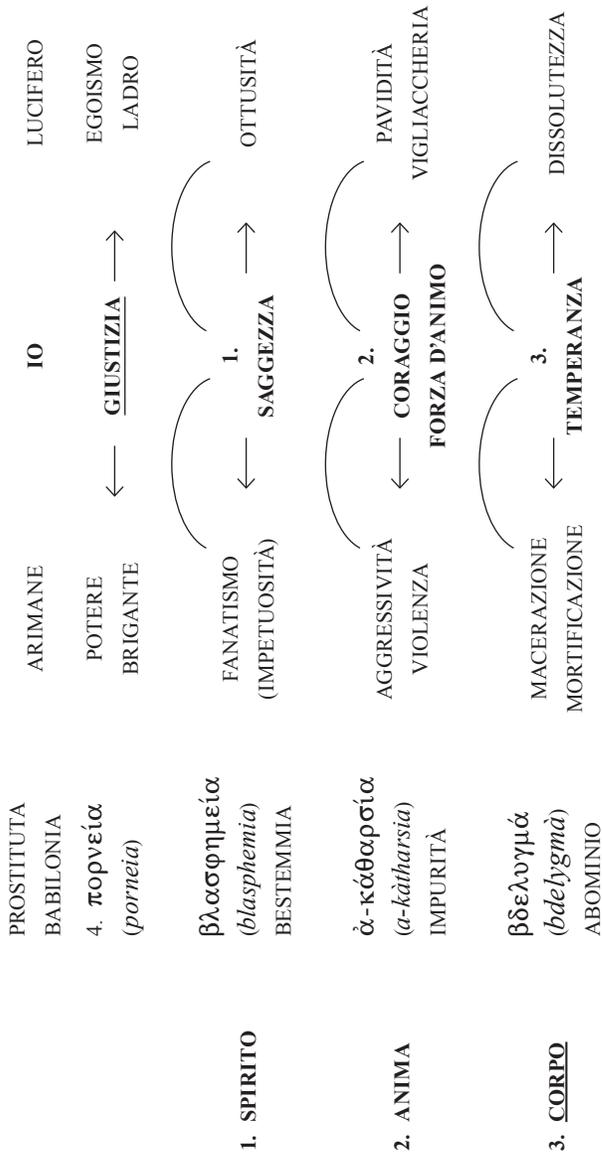
Come diventa prostituta l'anima?

Come vengono pervertite le forze dell'anima rispetto alla saggezza? Da un lato con l'ottusità, con la stupidità, con la mancanza di interesse, l'anima non progredisce nel suo anelito allo spirito; e dall'altro lato col fanatismo e l'impetuosità.

Saggezza significa ricerca della conoscenza ed evoluzione della coscienza; la perversione della ricerca della conoscenza e dell'anelito dell'anima allo spirito è quando l'anima diventa ottusa e quando diventa irruente. Ecco la doppia bestemmia, la doppia perversione con cui lo spirito viene bestemmiato e l'anima diventa un peso per lo spirito.

Vediamo ora il coraggio, o fortezza. Josep Pieper, morto un paio d'anni fa, era un bravo studioso inserito nella corrente tomistico-aristotelica. Egli ha scritto un bel volume sulle virtù platoniche. Il libro si intitola *Sulle virtù* e merita di essere letto.³² L'anima viene presentata come conduttrice del carro della vita le cui quattro ruote sono le virtù. Certo, questi sono uomini di vecchio stampo che ora non esistono più.

32 J. Pieper, *Das Viergespann* – Kösel-Verlag



(Fig. 9VIII)

La saggezza ha a che fare con lo spirito; coraggio o fermezza è la virtù mediana. Nel caso del coraggio, della fermezza, in cosa consiste l'impurità?

A sinistra (Fig. 9,VIII) c'è l'uomo che diventa troppo audace; a destra l'uomo che lo diventa troppo poco. Quando è troppo? Quando diventa aggressività, violenza. E quando è troppo poco? Quando è vigliaccheria, codardia.

Coraggio o fermezza è la forza dell'anima nel mantenere l'equilibrio tra l'aggreire e il darsela a gambe. Questa è una qualità animica, un'eminente qualità dell'anima. Quindi, l'anima diventa impura – ἄ-κάθαρσία – quando si fa aggressiva, violenta, quando vuol costringere, prevaricare; oppure quando diventa vigliacca, pavida, si ritrae e fa marcia indietro.

In rapporto al corpo, alle forze del corporeo, temperanza o moderazione vuol dire: non bere né troppo né troppo poco; non mangiare né troppo né troppo poco; non fare né troppo sport né troppo poco; quindi, con tutto quel che ha a che fare col corpo: né troppo, né troppo poco. E cos'è troppo e cos'è troppo poco? Cosa vuol dire troppo in rapporto al corpo? Quand'è che si fa violenza al corpo?

Con la macerazione, con la mortificazione. Questo è il primo lato dell'abominio. Pensiamo alle pratiche di magia nera latino-americane presso gli Inca, di mille, duemila anni fa, che addirittura investivano tutto l'essere umano. Per esempio, l'individuo veniva posto entro un sarcofago, e sono state scoperte immagini che rappresentano il processo. La persona veniva incurvata su una pietra in un modo tale da estrarne con un taglio lo stomaco. Si trattava di suscitare certe forze magiche, che ovviamente avevano a che fare col corpo.

Dall'altro lato, cos'è l'opposto dell'infliggere violenza al corpo? Il lasciarsi andare, la dissolutezza. Lasciarsi andare, abbandonarsi, ecco l'altro lato dell'abominio; anche in questo caso il rapporto con le forze corporee viene pervertito: anziché fare del corpo lo strumento migliore per servire l'evoluzione dell'anima in direzione dello spirito, l'anima si perde, si asserva completamente al corpo. Con la macerazione tutte le forze coinvolte nel corporeo restano senza esito; e

col lasciarsi andare anche l'anima se ne va, e alla fine non resta nulla.

Questa che vi ho fatto è una proposta, ma non prendetela come un dogma, e anche lo schema vale solo per quel che ne fate. Per quanto mi riguarda, quel che deriva dallo studio di Platone frutta, ma è soprattutto quel che ne fa la scienza dello spirito!

Se studiate l'opera omnia 155, *Cristo e l'anima umana*, vi trovate l'argomento secondo tutte le prospettive.³³ È uno studio molto valido e secondo me può impegnare anche un anno. Nel mio caso lo studio dura già da trent'anni e ci ho perso quasi tutti i capelli – e non me ne pento. Intendo soltanto dire che vi trovate tutte le offerte conoscitive. C'è tutto. Per me è stato di grande aiuto lo studio di Platone, ma in particolare grazie ai contributi della scienza dello spirito di Rudolf Steiner. Voglio dire che con questi strumenti si viene a capo dell'Apocalisse in un modo completamente diverso. Si è fuori dall'arbitrario, e anche dalle interpretazioni spesso inesatte o riduttive.

Cos'è allora la prostituzione, cosa vuol dire *porneia*?

- Nella ricerca della saggezza è fanatismo, oppure è ottusità, eccome due aspetti.
- Nelle forze dell'anima è irruenza e volontà di estorcere, il diventare aggressivi, l'esercitare violenza, oppure il diventare vigliacchi.

E con questo sono quattro aspetti della prostituzione, del perversimento delle forze animiche.

- Nel rapporto col corpo è macerazione oppure dissolutezza.

La violenza della macerazione, per esempio, è il digiuno esagerato attraverso cui avere esperienze spirituali – e siccome sono presenti le brame si digiuna smodatamente; era così nei primi tempi nei chiostri. E cos'è questo? Goduria animica: voglio costringere il corpo ad avere più esperienze. Oppure, prendete la realtà odierna delle dro-

³³ R. Steiner, *Cristo e l'anima umana* – Ed. Archiati

ghe. Le droghe sono una violenza nei confronti del corpo. Per cosa? Per godersi un *viaggio*. Quindi macerazione e dissolutezza.

A questo punto il termine *prostituzione* – la prostituta Babilonia – non è più un’astrazione incomprensibile, diventa concreto.

Ora abbiamo l’evoluzione complessiva dell’anima nel senso del bene:

- *anelito alla saggezza*, allo spirito;
- *coraggio* quale giusto mezzo tra aggressività e timidezza; e
- *temperanza* o moderazione, il giusto mezzo nel rapporto con le forze del corpo.

Ora facciamo una pausa e poi vediamo cosa avete da dire voi.

Cari amici, qualcuno ha posto una domanda sulla quarta virtù. Abbiamo la saggezza, il coraggio, la temperanza e la quarta virtù è la giustizia. La giustizia è la giusta misura, vale a dire, di tutte e tre le virtù non averne né troppo, né troppo poco. Questa è la giustizia, e significa che la saggezza è la giusta misura nel rapporto con lo spirito; il coraggio è la giusta centralità per il rapporto con le forze dell’anima; e la temperanza è la giusta centralità, il centro a misura d’uomo, nel rapporto con le forze del corpo.

Giustizia è quanto è a misura dell’umano.

La giustizia è ciò che è a misura d’uomo, e questo è sempre al centro, è una centralità; la virtù è nel mezzo: *in medio stat virtus*, è una centralità fra il troppo e il troppo poco. Significa altresì che l’uomo può diventare disumano sia nel troppo che nel troppo poco, sia sbandando a destra che a sinistra. (v. schema precedente).

Perché c’è sempre questa triplicità? Per ogni livello c’è: sinistra, destra e centro; sinistra, destra e centro; sempre una trinità.

Intervento: (affermazione sul luciferico e l’arimanico)

Archiati: Per come lei conosce la scienza dello spirito di Steiner, nello schema metterebbe il luciferico a destra o a sinistra? Arimane è il signore del potere e Lucifero è il signore del godimento interiore, dell'interiorità non purificata, dell'egoismo. Qui (a destra nello schema), il godimento interiore, l'autogodimento: ottusità è autogodimento; codardia è autogodimento; dissolutezza è autogodimento. Qui (a sinistra nello schema) bisogna usare forza, potere: potere in merito allo spirito è irruenza; potere in merito all'anima è aggressività; e potere nei merito al corpo è macerazione, mortificazione. Tutto questo è esercizio di potere, dunque dovrei attribuirlo alla sfera arimantica.

Nel volume 155 (V. nota 35) Rudolf Steiner parla di due formulazioni ancora presenti nelle scuole iniziatiche prima di Cristo, e che nel Vangelo vengono chiamate *ladro* e *brigante* (Gv 10,8). L'autore di questo Vangelo è lo stesso che ha scritto l'Apocalisse. Prima dell'Io, prima della forza dell'Io, l'uomo non aveva ancora la forza del centro: Cristo è la forza del centro, e prima della forza-Cristo, prima della forza dell'Io, nell'uomo c'erano o le forze del ladro o le forze del brigante.

Qui (Fig. 10,VIII) c'è il ladro, e qui il brigante. Il ladro prende, ruba qualcosa per sé; e il brigante picchia, vuole ottenere con la forza: il brigante fa violenza e il ladro ruba. Lucifero è il ladro per eccellenza e Arimane è il brigante per eccellenza, e nelle scuole di iniziazione questo veniva trasmesso con una formula: *senza la forza dell'Io o il mondo perde me, oppure io mi perdo nel mondo*. Il mondo perde me perché io, invece di lasciar fluire le mie forze migliori verso il bene degli altri, trattengo tutto per me, pretendo che tutto il mondo sia per me, e questo è il ladro che vuol godersi tutto – l'egoismo, l'impulso dell'egoismo. E l'altro è l'impulso del potere per cui si vuole ottenere qualcosa con la forza.

1. Il mondo perde me. Io divento egoista, prendo, prendo, prendo e non do mai: *Il mondo perde me*.
2. *Io mi perdo nel mondo*. Nella misura in cui voglio ottenere qualcosa con la forza, ricevo così tanti contraccolpi che mi logoro: *Io mi perdo nel mondo*.

Intervento: (affermazione sulla polarità bene-male)

Archiati: esattamente. Questo è il punto dove volevo arrivare. Un enorme ostacolo nel cristianesimo tradizionale è sorto quando la tricotomia, la struttura trinitaria dell'essere umano in corpo, anima e spirito, è stata persa di vista; lo spirito è stato rimosso perché dello spirito non si capiva più niente, e così si è compreso il mondo dualisticamente. Quindi, qui il bene e lì il male. (Fig. 10,VIII)

Il bene e il male sono stati capiti come polarità, e questo è un assurdo! Perché il bene non è contro qualcosa, il bene non è mai polare rispetto a qualcos'altro. Infatti, vedendo il male come opposto al bene se ne è fatta una contrapposizione e l'equilibrio è andato perduto. Per Platone, per la scienza dello spirito, questo estremo (indica il lato destro e sinistro Fig. 10,VIII) è male, e quest'altro estremo è male – ne consegue che l'estremo in sé è male! – e nel mezzo c'è il bene. Questo vuol dire che *il bene è sempre l'equilibrio*.

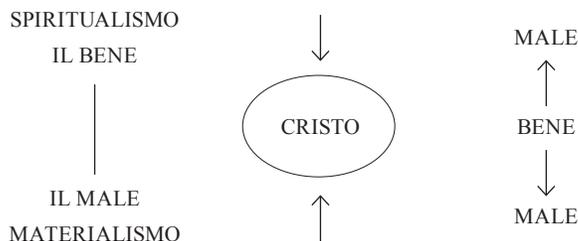


FIG. 10,VIII

Con la perdita della visione trinitaria, e la visione di bene e male come polarità, cosa è successo? Si è cominciato a dire che il male è il mondo della materia. Quindi, *materialismo* è male e *spiritualismo* è bene. Significa che quanto più un uomo diventa materiale e tanto peggio è; e quanto più diventa spirituale e tanto meglio è. Ma quando l'uomo prende il volo è ugualmente *peggio!* perché perde il mondo, va via dal mondo, non può continuare a evolversi. È sorta così una spiritualità che è contro l'umano, perché porta l'individuo a un atteggiamento

giamento di antipatia nei confronti del mondo terreno. Il cristianesimo tradizionale, infatti, è più una forma di buddismo che di cristianesimo.

Il Cristo è la forza del centro – l'equilibrio tra i due estremi (Fig. 10,VIII) –, e il diventare unilateralmente spirituale è altrettanto male per l'uomo, perché egli non può più portare a compimento il suo compito sulla Terra. La forza-Cristo è il giusto equilibrio tra spirito e materia, e nel momento in cui si dice che la materia è cattiva e lo spirito è buono, sparisce l'essere umano, non c'è più, perché l'uomo è l'equilibrio. L'equilibrio tra spirito e materia è il bene.

Il desiderio di fuggire dal mondo, tipico del Medioevo, il pensiero secondo il quale l'uomo vive una volta soltanto sulla Terra, che tipo di pensiero è? È disprezzo della Terra, desiderio di fuggire dal mondo, e questo non ha niente a che fare con lo spirito del cristianesimo. È piuttosto uno spirito di stampo buddista, è paura dello spirito nei confronti della materia. Il cuore del cristianesimo, invece, è l'amore dello spirito per la materia e l'amore della materia per lo spirito nell'uomo mediante l'uomo. Questo è uno dei punti da rivedere del cristianesimo tradizionale.

Nel volume 194 dell'opera omnia, *La missione di Michele*, si dice molto a proposito di quel che è successo con questa insensatezza del dualismo e di come sia subentrato. E vien detto veramente che è un assurdo.

Di fatto, e parlo in base a un'esperienza fondamentale nel cattolicesimo, è mostruoso quel che c'è in quanto a fuga dal mondo. Cosa sono i grandi santi, i monaci, e così via? Persone che si sono semplicemente involate. Ma questo non è cristianesimo, perché l'affermazione fondamentale del cristianesimo è l'incarnazione, il diventare uomini, il diventare carne del Logos, non la fuga dalla carne.

Perciò potremmo dire – ora torno indietro – che questo platonismo, queste virtù platoniche che anche Aristotele e Tommaso d'Aquino hanno assunto, questa struttura sia molto più cristica del dualismo che vi ho presentato prima. È cristico perché sta a dire che l'umano, il bene per l'uomo, non è il diventare sempre più spirituale, oppure

preferire una parte o l'altra, ma cercare il centro, tendere sempre di nuovo all'equilibrio; e per avere questa possibilità di riportarsi sempre in equilibrio l'uomo deve avere la possibilità di diventare unilaterale da ambo le parti. Un equilibrio deve essere labile. Il concetto di equilibrio è che è labile! Quando diventa stabile, cosa diventa? Morto, e lì non c'è più nessun movimento.

L'esercizio della libertà, della forza-Cristo, della forza della mediazione, della conciliazione, dell'equilibrio, consiste sempre nel portare a coscienza nel modo più rapido possibile l'unilateralità e ristabilire di nuovo l'equilibrio.

Qui abbiamo i sei modi essenziali dell'unilateralità: tre da un lato, più di natura arimantica e tre dall'altro lato, più di natura luciferica. Nella misura in cui l'uomo li riconosce sempre meglio nota subito se è diventato o un po' troppo codardo, oppure poltrone e così via. E si accorge che in quello stato non prova gioia. Oppure, semplicemente, volevo godermela un po' e ho barato. Per esempio, mi son detto: «Prendo quel tipo di tè, me lo faccio prescrivere dal medico, perché è la medicina migliore per la mia salute, e una volta che sono bello sano posso mettere a disposizione dello spirito le mie forze corporee e animiche». La verità, però, è che quel tè mi piace! Un frammento di godimento corporeo, niente di male – c'è di peggio. Godimento corporeo è godimento corporeo, scusate, solo che l'uomo non ha bisogno di barare.

Intervento: ogni assunzione di cibo è un godimento corporeo e deve esserci come fondamento.

Archiati: bene, lei dice che deve essere gustoso per far bene al corpo. D'accordo. Ma il concetto del *gustare* non è lo stesso del *godimento corporeo*.

Intervento: c'è comunque un godimento nel gustare.

Archiati: sì, ma la domanda resta sempre: cosa voglio io? Voglio il godimento del corpo fine a se stesso, oppure voglio il godimento corporeo ai fini della salute e con ciò intraprendere l'evoluzione dell'anima e l'evoluzione dello spirito? La domanda è sempre: cosa voglio io?

Intervento: e dove la classificherebbe lei la gioia?

Archiati: la gioia è proprio qui: nella saggezza, nel coraggio e nella temperanza. Tre chili di gioia per ogni virtù – nove chili di gioia al giorno! E quando l'uomo non ne trae gioia, allora vuol dire che non c'è niente: né saggezza, né coraggio né temperanza.

Intervento: (affermazioni sulla gioia e sulla felicità).

Archiati: l'avevo già detto, e l'avevo fatto in modo ancora più energico perché avevo parlato di felicità. Lei vuole assolutamente essere un po' più modesto, e allora parla di gioia. Quindi diciamo che la gioia è il primo gradino della felicità. Cosa c'era in effetti sulla lavagna? Avevo detto: qui (Fig. 11,VIII) in mezzo, abbiamo l'anima, e l'anima può evolversi sia in direzione dello spirito – e questo è fattore di libertà, che non *deve* necessariamente esserci; oppure, l'anima può lasciarsi andare dal lato della realtà corporea.

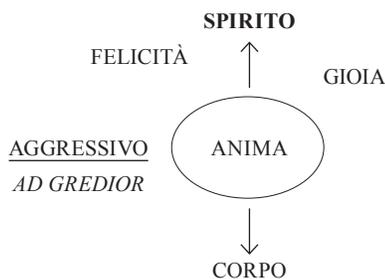


FIG. 11,VIII

La mia affermazione era – perché l'ho anche detto in modo esplicito – che quando l'anima va in questa direzione [indica verso il corporeo] diventa infelice. E quando va nella direzione opposta diventa felice, sempre più felice. Però, se per lei la felicità è un po' troppo e ne ha abbastanza con la gioia, parli pure di gioia. Va bene, diciamo che è gioia.

Gioia è quando l'anima sperimenta lo spirito. Questo io l'ho chiamato *felicità*, ma è questione di gusti. L'uomo può essere felice, gioioso, soltanto quando nella sua anima vive lo spirito. È stato fatto così – mi dispiace, anzi, non mi dispiace affatto!

Intervento: ...

Archianti: Splendido, grazie mille. Questo è meraviglioso. Da dove viene *aggressivo*? Mi son lasciato sfuggire che *aggressivo* è brutto... , eppure in Germania ogni persona ragionevole è aggressiva – male! No, non bisogna essere aggressivi...

Il latino *ad gredior* vuol dire alzarsi, incominciare ad alzarsi. *Gredior* significa andare: io comincio ad andare. Molte parole della nostra lingua derivano dal latino o dal greco.³⁴

Aggredior in sé ha un significato pulito e semplice, vuol dire: mi avvicino a qualcosa. Come mai, allora, *aggressivo* è diventato qualcosa di brutto? Perché i poteri di questo mondo – Chiesa o Stato che sia – non possono sopportare che il singolo sviluppi un po' di iniziativa. È pericoloso, e perciò è stato messo sotto sospetto il fattore individuale, il fatto che emerga qualcosa dall'iniziativa del singolo – è male, non puoi farlo! –, e quindi, tutto il fattore attivo è *aggressivo*. Ciò che in latino, all'inizio, aveva ancora un significato propositivo, è stato messo sotto sospetto e se n'è fatto un moralismo. Lo vediamo com'è piena di moralismi la nostra cultura? L'evoluzione del singolo viene messa sotto sospetto, viene bollata come cattiva, come male, perché è scomoda per i poteri di questo mondo.

Un altro esempio è dato dalla parola *bravo*, l'ho menzionato altre volte, ma vale la pena ripetere queste cose sempre di nuovo. Cosa vuol dire bravo? Si è bravi quando si abbassa la cresta, ci si sottomette. Il borghese addomesticato è bravo, si attiene alle leggi e paga le tasse – perciò è bravo.

In greco *πραεῖς* è la stessa parola; ed è quanto si trova nella terza beatitudine (Mt 5,5): «Beati i mansueti – μακάριοι οἱ πραεῖς; *πραεῖς* vuol dire forza dell'anima, quindi il valore, il coraggio, una delle forze di equilibrio dell'anima: «Beati coloro che raggiungono nel corpo astrale – perché è la beatitudine del corpo astrale – l'equilibrio delle forze dell'anima». Quindi *praeis* è equilibrio delle forze

³⁴ Il relatore porta qui l'esempio del termine tedesco *aggressivo* per mostrare come indichi l'avvicinarsi a una cosa [NdT].

dell'anima, e implica attività, non avviene automaticamente. In inglese *brave* significa valoroso. E in latino? *Bravus* è un poco di buono, un cattivo. Aprite il dizionario!

Uno che con coraggio mette mano all'evoluzione della sua anima e anela all'equilibrio interiore, è una brava persona oppure un poco di buono? A seconda dei gusti dei poteri di questo mondo in fatto di sociale. Se a loro piace, va bene; ma se non gradiscono che i loro cittadini mettano mano alla propria evoluzione, allora è male. È bellissimo vedere come questa parola greca venga impiegata nelle lingue moderne. In francese, per esempio, *sois brave* vuol dire: chiudi il becco! Noi, invece, ascoltiamo una cantante all'Opera, e gridiamo: «Brava! Brava!», quando ha chiuso la bocca! Ha cantato così bene tenendo la bocca spalancata tutto il tempo... Etimologicamente, alla radice, è sempre la stessa parola. Fenomenale! Quindi, in base all'evoluzione della lingua vediamo l'evoluzione storica, sociale, sociologica e psicologica dell'intera umanità. È interessantissimo.

Ecco perché stamattina ho detto che dell'Apocalisse abbiamo una traduzione di Lutero, una traduzione nella nostra lingua, ma la domanda è: quanto è stato capito di questo testo, che è così difficile? Questo è il problema, perché fino a oggi l'Apocalisse è un libro sigillato con sette sigilli. Le traduzioni moderne sono l'ottavo sigillo! E a quel punto diventa ancora più difficile dissigillarlo.

Intervento: (domanda sul ferro).

Archiati: Il ferro... adesso compare sempre più spesso. Magari rifaccio il disegno. Vedrete che questa volta riusciremo a fare solo tre capitoli, se non corriamo, e perdonerete che io debba dare di nuovo chiavi e orientamenti. Poi torno alla sua domanda, solo che la contestualizzo un po', perché una risposta troppo specifica aiuta poco. E lei dopo può continuare a studiare il volume 346.³⁵ Lì Steiner dice che l'Apocalisse si svolge su tre livelli fondamentali...

Questo (Fig. 12,VIII) naturalmente è il piano dello Zodiaco, il

³⁵ Cfr. R. Steiner Ga 346, *Ein Grundkurs in Apokalyptik*, Band 2A&2B, Archiati Verlag

piano dell'eternità, della quiete: Dio Padre. Tutto quello che avviene nel tempo fluisce, sfocia di nuovo nell'eternità. Qui ci sono le stelle fisse, le stelle in quiete, le quali rendono visibile la quiete eterna. E la quiete eterna è la polarità rispetto alla furia del tempo, alla sua corsa.

C'è corsa nel tempo, perché le cose succedono una dopo l'altra e io non posso perdere niente: le cose non sono né troppo veloci né troppo lente, ma io devo seguirle. Il succedersi nel tempo è lo scorrere temporale. Quietè eterna, invece, significa che tutto è spiritualmente presente, è contemporaneamente lì. Nel disegno, qui c'è il tempo – inizio e fine del tempo (I-F), ma qui, a livello dello Zodiaco, tutto è contemporaneamente presente – la coscienza divina è contemporaneità. Ecco perché questo altissimo mondo divino non ha bisogno di agitarsi – è quieto. È un trono dove il buon Dio è in pace. A quel livello non c'è un correre, niente va perduto, perché tutto è presente.

La coscienza divina è la forza della visione d'insieme: tutto il tempo viene signoreggiato. E questa visione d'insieme abbraccia il tempo dall'inizio alla fine: ha già presente in sé la fine, l'obiettivo è già presente. Quando nell'Apocalisse si parla della sfera delle stelle fisse, si tratta della Trinità divina (sia chiaro che l'Apocalisse conosce Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo; chi ha scritto l'Apocalisse è lo stesso uomo che ha scritto il Vangelo di Giovanni).

E questo che ho indicato, è un livello.

Un altro livello è quello del Sistema solare, qui (Fig. 12,VIII) con la Terra al centro, con i pianeti, che si chiamano così perché sono in movimento. È l'evoluzione nel tempo, nel succedersi del tempo: una posizione, poi un'altra, e così via, non è mai la stessa posizione, è una rotazione. E là abbiamo la Trinità divina, e qui le Gerarchie angeliche.

Quante apparizioni angeliche ci sono nell'Apocalisse? Tantissime, innumerevoli. Le apparizioni angeliche sono sempre impulsi spirituali che reggono i diversi livelli dell'evoluzione nel tempo. Compare un Angelo per la prima coppa dell'ira; un altro Angelo per

la seconda coppa dell'ira; un terzo Angelo... e sono sette Angeli.
Questo è un aspetto fondamentale della struttura dell'Apocalisse.

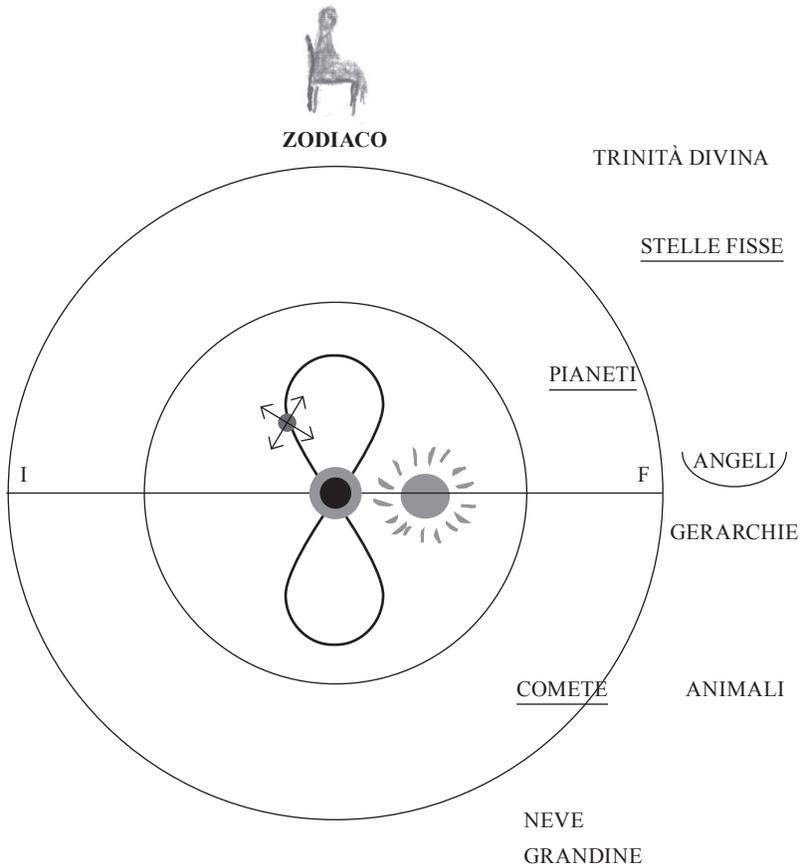


FIG. 12,VIII

Adesso arriva quel che ha chiesto lei. Le due cose che più spesso ricorrono nell'Apocalisse quali esseri spirituali, sono gli Angeli e gli animali. Quando si parla di Angeli ci si riferisce al movimento regolare dei pianeti quali rune del tempo. Quando si parla di animali ci si rife-

risce all'irregolare, al caotico, a ciò che porta tutto nel caos – e queste sono le comete. Quindi, qui (Fig. 12,VIII) ci sono i pianeti, e qui le comete. Gli animali sono sempre forze delle comete o forze meteoriche.

Stelle fisse, pianeti, comete queste sono le tre realtà fondamentali che circondano la Terra. Al livello più alto ci sono le stelle fisse; al livello di mezzo ci sono i pianeti; e al livello più misterioso, segreto, ci sono le comete.

Cosa sono le comete? Ne parlo brevemente, perché ne ripareremo oggi pomeriggio. Una cometa sorge così: il ferro si raduna da tutto il cosmo, la cometa va lungo un certo percorso e poi viene distrutta. Le comete sorgono e muoiono.

Quando una cometa si avvicina alla Terra, alla sua orbita, proprio per il fatto che viene distrutta, delle forze spirituali cadono sulla Terra. Per l'evoluzione sulla Terra queste forze delle comete sono determinanti.

Che tipo di forze cadono dalle comete sulla Terra? Vengono chiamate *animali*, perché queste forze meteoriche si infilano nella Terra, impregnano le componenti di calore, dell'aria, dei fluidi e del solido della Terra, imbevendole con le loro forze, e poi salgono su. L'animale sorge dal profondo ed esercita un influsso sull'uomo soprattutto attraverso l'alimentazione. Nell'alimentazione, infatti, dal profondo delle forze della Terra saltano fuori nell'uomo quelle forze che si trovano nelle comete. E che tipo di forze sono?

Sono le forze morali della passata evoluzione umana, dell'evoluzione morale. Questo vuol dire che tutti i defunti cooperano. Intorno alla Terra ci sono milioni di anime di defunti e nella misura in cui essi portano moralmente in sé il bene o il male, cedono queste forze alle comete. Le comete si distruggono materialmente e le forze delle comete fluiscono entro la Terra; poi, dalle profondità terrestri queste forze animali, queste forze di natura, salgono entro l'uomo.

L'apocalista usa questo linguaggio tecnico. Qui parla di Trinità; quando il discorso verte sugli *Angeli* s'intendono sempre i normali pianeti; e con *animali* si tratta sempre dell'evoluzione morale dell'uo-

mo, che può diventare anche irregolare, caotica, e si esprime nel mistero del ferro delle comete e delle meteoriti.

Le forze delle comete vengono rappresentate con due immagini: quando sono leggere e non distruttive vengono rappresentate come *neve*; quando agiscono distruttivamente vengono rappresentate come grandine, perché la *grandine* distrugge.

Quando l'evoluzione morale dell'uomo va in direzione del bene, c'è la formazione di neve e ferro, importanti per le forze formanti sulla Terra; quando l'evoluzione morale dell'uomo va eccessivamente in direzione del male, ci sono le forze distruttive della grandine. E alla fine, quando tutta la Terra è piena delle forze cattive dell'uomo (attraverso ciò che abbiamo rappresentato come fenomenologia della prostituta Babilonia) queste forze della grandine aumentano sempre più finché, alla fine, distruggono il fondamento corporeo della Terra. In questo modo tutto quanto era cattivo e moralmente ripugnante precipita nell'abisso, e ciò che risorge dalla Terra sono le forze del bene – naturalmente nella misura in cui gli esseri umani si sono aperti all'impulso del Cristo.

Grazie per la pazienza. Proseguiremo nel pomeriggio.